

## V DOMENICA DI QUARESIMA / C

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,1-11)

**I**n quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”.

### Breve riflessione

*(don Alessandro Carioti)*

Una cosa che dobbiamo afferrare bene, attraverso il brano del vangelo di oggi, è che Dio non è un castigatore che non ha pietà dei peccatori.

Come dice Gesù, egli *“fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi”*. Non solo ma, *“non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”*.

Gesù è venuto a portare la legge antica nel vangelo, non ad affermare la punizione come atto di condanna per chi sbaglia. Chi potrebbe sopravvivere su questa terra?

Dinanzi donna, colta in flagrante adulterio, Gesù non si sofferma solo su un peccato grave ma anche sull'ipocrisia degli uomini.

Tra una folla spietata, in attesa di lapidarla e una donna che non ha nessuna possibilità di difendersi, può essere, dunque, una legge antica a decidere sulla vita o sulla morte di una persona?

No. È l'amore di Dio e il pentimento dell'uomo il principio che determina la vita e il perdono di Dio per chiunque cade in qualunque peccato.

L'amore dona sempre un'ulteriore opportunità.

È un principio che ciascuno può prendere come ‘metro’ dinanzi ai propri errori: Dio userà sempre la misura della misericordia, ogni volta che ne abbiamo combinata qualcuna.

Ecco perché nessuno potrà mai dire: *“Io sono senza peccato”*, così da poter lanciare una condanna contro qualcuno.

Persino Gesù, che è senza peccato, e avrebbe potuto lanciare la condanna a morte per quella donna, decide alla fine per il suo perdono e darle una nuova opportunità per iniziare un cammino nel bene.

È significativo che Gesù, dinanzi all'evidenza di quanti si sono riconosciuti indegni davanti a Dio, al suo principio di perdono, aggiunge una clausola: *“va' e d'ora in poi non peccare più”*.

Il perdono di Dio, per quanto gratuito, deve essere sempre manifestato dal proposito sincero dell'uomo di non ricommettere più nessun peccato.

Non conta dunque solo il principio del perdono divino (a questo oggi si soffermano in molti). Ciò che conta è la consapevolezza personale di manifestare davanti a Dio il nostro cuore pentito e le nostre intenzioni di bene.

Quando chiediamo perdono a Dio, evitiamo di cadere in quella forma di abitudine dove tutto diventa scontato.

Nel chiedere perdono, manifestiamo invece a Dio il nostro proposito sincero di conversione e la volontà subitanea di metterci subito all'opera per la costruzione di una vita degna del suo vangelo.